

Gabriel Bertinetto

IRAQ la guerra infinita

Alcune fonti del governo: l'abbiamo arrestato presso Tikrit con 80 seguaci e nella sparatoria ci sono stati 70 fra morti e feriti
Il ministro della difesa: notizia «infondata»

Un portavoce delle forze americane: non è nostro prigioniero
Allawi: faremo la prova del Dna
Battaglia a Baghdad: morti due soldati Usa

Preso Al Douri, annuncio e smentita

Il capo dei nostalgici di Saddam dato per «catturato dopo una battaglia». Poi il governo nega

Prima l'annuncio del «colpo grosso». Poi, a notte fonda, la smentita: «Notizia infondata», dice il ministro della difesa iracheno da Beirut. Il personaggio in questione, la cui cattura il governo ad interim iracheno annuncia nel pomeriggio con grande clamore, è Al Douri, pezzo grosso del vecchio regime e presunto leader della guerriglia baathista in Iraq dopo la cattura di Saddam. A seminare incertezza per primi sono stati gli americani che affermano subito di non saperne nulla, a tarda ora il premier ad interim Iyad Allawi parla di esami del Dna da effettuare per capire se la persona arrestata sia davvero Ezzat Ibrahim detto Al Douri. Infine, da Beirut parla il ministro della Difesa che smentisce fonti del suo stesso dicastero: «Ciò che è stato detto in un comunicato del ministero è infondata».

Un personaggio importante, Adl Douri, vuoi per il suo effettivo ruolo nella lotta armata contro le forze d'occupazione, vuoi per il peso simbolico del suo eventuale arresto. Ai tempi di Saddam è stato il vicepresidente del Consiglio di Comando della Rivoluzione, ed è tristemente famoso per il massacro dei curdi a Halabja nel 1988. Prenderlo sarebbe un colpo che Bush potrebbe spendere bene in campagna elettorale: vedete, qualcosa riusciamo pure a fare.

La bomba, chiamamola così, era esplosa nel primo pomeriggio quando il colonnello Adnan Abdelrahman, portavoce del ministero degli Interni, si rivolgeva alla stampa con queste parole: «Ezzat Ibrahim è stato arrestato dalla Guardia nazionale nella regione di Tikrit. Era in una clinica per sottoporsi ad una trasfusione di sangue, con cui curare la sua leucemia. Aveva con sé molti uomini armati che hanno cercato di difenderlo. Dalle prime informazioni risulta che 70 di loro siano rimasti feriti o uccisi negli scontri».

Poche ore dopo il comandante della Guardia nazionale della regione centrale, smentiva categoricamente: «Le nostre forze non hanno partecipato ad

Le ditte per cui lavorava l'autista turco rapito sabato: lasciamo l'Iraq per evitare che i terroristi l'uccidano



I resti dell'auto bomba esplosa a Kirkuk; in alto Izzat Ibrahim Al-Douri



Gli Usa: «La cattura di Bin Laden è vicina»

NEW YORK Gli strateghi della campagna elettorale americana di Bush sanno che prendere Bin Laden sarebbe il gol della vittoria. Così cominciano a ripetere il solito ritornello. Il cerchio attorno a Osama sta stringendosi. Il capo dell'antiterrorismo al Dipartimento di Stato americano, Cofer Black annuncia, per esempio, dal Pakistan, dove ora si trova, che l'ora della cattura dell'uomo più ricercato e forse più temuto dalle autorità statunitensi è vicina. «Se Osama ha un orologio, dovrebbe guardarlo perché il suo tempo sta scadendo: sarà catturato», ha detto Cofer Black, impegnato nella caccia del terrorista internazionale dalla metà

degli anni Novanta. «Sarei sorpreso, ma non necessariamente scioccato se ci svegliassimo domani e Bin Laden fosse stato catturato con tutti i suoi luogotenenti. Può accadere, per il tipo di programmi e infrastrutture che abbiamo attivato». Sarebbero, in particolare, i progressi avvenuti durante l'estate che rendono ottimistiche le prospettive di uno dei maggiori «cacciatori» di terroristi. Tali progressi sono in parte collegati, spiega Black, alla cattura in Pakistan di alcuni alti esponenti di Al Qaeda, tra i quali un giovane esperto di informatica che gestiva i contatti online della rete terrorista.

Agosto di sangue per le forze Usa

Millecento feriti, il numero più alto dall'inizio della guerra. 66 i morti, il mese più nero dopo maggio scorso

Roberto Rezzo

NEW YORK Sono oltre 1.100 i soldati americani rimasti feriti in Iraq durante agosto, sotto questo profilo il mese peggiore dall'inizio della guerra. Un record di sangue che testimonia l'intensificarsi degli scontri nei centri urbani e quanto la fine del conflitto sia ancora lontana, a dispetto dei proclami vittoriosi che l'amministrazione Bush va ripetendo in campagna elettorale. Sempre in agosto, secondo i dati forniti dal dipartimento alla Difesa Usa, i morti sono stati 66, il numero più alto dallo scorso mese di maggio, che registrò 80 vittime. Dall'inizio dell'occupazione, per le Forze armate americane, il bilancio complessivo si attesta attorno ai 7mila feriti e a un migliaio di morti.

I vertici militari che da Baghdad controllano le operazioni non hanno fornito spiegazioni

sul perché in agosto il numero dei feriti abbia subito un'impennata, senza che i morti aumentassero in proporzione. «Tutto quello che so è che qui sono arrivati più pazienti», ha dichiarato il colonnello Ryck Beitz, comandante del 31mo Combat Support Hospital nella capitale, che il mese scorso ha registrato la quota record di 425 nuove ammissioni.

Una spiegazione possibile si può trovare nel cambiamento delle modalità di combattimento. I soldati americani hanno iniziato ad utilizzare mezzi e artiglieria pesante anche nei centri abitati, girano per le strade con carri armati della classe Abrams e Bradley Fighting Vehicle, forze mobili che non solo offrono buona protezione dal fuoco della resistenza irachena, ma rispondono immediatamente con devastanti raffiche di grosso calibro, senza preoccuparsi della popolazione civile. «Siamo equipaggiati con i migliori strumenti al mondo», assicura il mag-

giore Tim Karcher. In due settimane di combattimenti pressoché costanti a Najaf, il suo battaglione ha registrato diversi feriti ma zero morti.

Un altro fattore che ha contribuito a salvare molte vite è senz'altro la vicinanza di un ospedale rispetto alle zone di combattimento: da Najaf sono solo pochi minuti di volo a bordo di un elicottero Black Hawk per raggiungere l'unità chirurgica di Babilonia, uno dei centri meglio attrezzati, l'unico in grado di eseguire interventi al cervello e agli occhi. «In luglio sembrava che le cose si stessero mettendo bene - spiega il colonnello Greg Kidwel, responsabile dei servizi d'emergenza - Poi la situazione a Najaf si è infiammata e siamo tornati al punto di prima». A dire il vero, peggio di prima. Il numero di casi considerati «acuti», ovvero quelli che rappresentano un immediato pericolo di vita, in agosto sono stati addirittura il 75%, mettendo in seria difficoltà la capacità di risposta dell'intera strut-

tura ospedaliera. «C'è una bella differenza quando arriva qualcuno con un proiettile in un braccio e chi sta sanguinando a morte, le cure necessarie sono ovviamente più impegnative». Le statistiche indicano che circa il 45% del personale americano ferito in operazioni di guerra riprende regolare servizio dopo un periodo di trattamento.

La principale causa di lesioni sono le schegge delle granate: «Più o meno tutti se ne sono presa addosso qualcuna», è il resoconto del capitano Chris Ford. L'ultimo è stato un soldato di 19 anni, cui hanno richiuso il ventre con una lunga striscia di punti metallici. Sempre più spesso sono bambini iracheni a lanciare granate. «Ragazzini di dieci o dodici anni che vengono pagati 150 dollari per tirarne una contro un convoglio americano. All'inizio almeno con i bambini avevamo un buon rapporto. A questi punti siamo finiti».

alcuna operazione, non hanno arrestato Ezzat Ibrahim, e non abbiamo alcuna informazione al riguardo».

Sconcerto fra i cronisti. Qualcuno torna dal portavoce degli Interni: colonnello, la Guardia nazionale dice che non è vero niente. E lui: «Non so che dire, rivolgetevi al ministero della Difesa. Sono loro che ci hanno dato la notizia». Ma alla Difesa ora preferivano tacere. Mentre il ministro di Stato Wael Abdul al-Latif, pur confermando l'assalto e le 70 vittime, alle quali aggiungeva 80 ribelli presi prigionieri, già avanzava qualche riserva sulla cattura di Al Douri. Della quale si diceva «certo

dal 75 al 90%». Nel frattempo una mezza smentita arrivava anche da parte americana. «Non l'abbiamo catturato e non è sotto nostra custodia», affermava Greg Slavonic, un portavoce dell'esercito Usa. «Può essere - aggiungeva Slavonic - che l'abbiano preso gli iracheni. Ma se l'hanno fatto, non ci hanno informati». Smentivano anche i medici dell'ospedale generale di Tikrit, e della clinica di Al Dour (la località in cui fu scovato Saddam in dicembre), proprio quella dove sarebbero avvenuti il blitz e l'arresto. Infine arrivava l'annuncio di Allawi sulla prova del Dna e la smentita del ministro della Difesa.

Mistero. Per il resto, al panorama informativo iracheno non manca purtroppo l'ormai quasi quotidiano rapimento. Quattro camionisti giordani che lavoravano per le forze Usa sono stati sequestrati da un gruppo che dice di chiamarsi Mujaheddin di Falluja. In una videocassetta fatta pervenire alla televisione del Qatar Al Jazira, si vedono gli ostaggi ed un uomo incappucciato, che legge un comunicato di minacce contro tutti «coloro che collaborano con le truppe americane in Iraq».

Quanto al camionista turco sequestrato sabato, entrambe le ditte per cui lavorava, una turca ed una del Kuwait, hanno annunciato la chiusura di ogni attività in Iraq: «Vogliamo che il nostro autista ritorni immediatamente sano e salvo al suo paese ed alla sua famiglia». La cessazione delle attività era stata chiesta dai terroristi che minacciavano altrimenti di sgozzare l'ostaggio.

Nelle trattative per il rilascio dei due giornalisti francesi rapiti due settimane fa, è ancora stallo. L'unica novità è l'appello, anzi il decreto religioso (fatwa), lanciato ieri da un imam di Baghdad, lo sceicco Mehdi al-Sumayday. I rapitori devono liberare immediatamente George Malbrunot e Christian Chesnot, ha detto lo sceicco che appartiene allo stesso ramo salafista dell'Islam, cui si ispirerebbero anche gli autori del sequestro. «E nell'interesse dell'Islam e del popolo iracheno lasciare andare i due giornalisti, in segno di riconoscenza per la posizione della Francia sull'Iraq. Al contrario di altri media, i giornalisti francesi fanno un resoconto giusto, vero, di quanto succede in Iraq», ha sostenuto Mehdi al-Sumayday, secondo il quale i tempi della liberazione sono slittati soprattutto per colpa delle truppe americane, che negli ultimi giorni hanno sferrato una grossa offensiva proprio nella zona del triangolo sunnita dove si trovano i due ostaggi. Intanto in una sparatoria a Baghdad due militari americani sono stati uccisi e 16 feriti.

Sequestrati quattro camionisti giordani
Nuovo appello di capi religiosi iracheni per la libertà dei reporter francesi

Nelle elezioni regionali del piccolo Land, i socialdemocratici ottengono il peggior risultato degli ultimi 40 anni. In forte crescita la Cdu, superano il 5% verdi e liberali

Saar, disfatta elettorale per la Spd del cancelliere Schröder

BERLINO Un tonfo pesante. Una sconfitta amara per il cancelliere Schröder e il suo partito. Una debacle politico-elettorale per la Spd che rischia di investire gli stessi equilibri nazionali. È quanto emerge dalle elezioni svoltesi ieri nella Saar, il piccolo Land tedesco al confine con la Francia. Secondo i dati forniti dalla rete Zdf, la Cdu ha conquistato il 48,5% dei voti, rispetto al 45,5% di cinque anni fa. La Spd del leader regionale Heiko Maas è indicata in forte calo, al 29,5% (rispetto al 44,4%). Stando ai primi exit poll, sia i verdi che i liberali (Fdp) ce l'avrebbero fatta a superare lo sbarramento del 5% ed entrare così nel parlamento regionale con, rispettivamente

te, il 6% e il 5,5%. Alle urne si è recato il 56% degli aventi diritto, un dato in pesante flessione rispetto al precedente 68,7%.

Sono bastate le prime proiezioni per far gettare la spugna ai leader socialdemocratici della Saar. Heiko Maas ha ammesso senza mezzi termini che il suo partito ha subito una «sconfitta chiara e amara». Parlando sul primo canale pubblico Arda dopo la diffusione dei primi exit poll, Maas ha detto di ritenere che tra le cause della sconfitta vi siano anche «le discussioni su Oskar Lafontaine», che avrebbero danneggiato il partito. Per questo, ha aggiunto, egli non intende proseguire allo stesso modo di come

avvenuto finora la collaborazione con l'ex ministro delle finanze. Lafontaine, che nel 1999 si dimise a sorpresa dalla presidenza Spd e da ministro delle finanze per gravi divergenze con il cancelliere Schröder, è fortemente critico nei confronti della politica economica della Spd e ha minacciato per questo di fondare un nuovo partito della sinistra. Chi non si è mai fatto vedere ai comizi della Spd nel Land è stato il cancelliere Schröder, ma evidentemente non è servito: col 30% il partito segna un record negativo nel Land.

Lo spoglio dei voti proseguito nella notte avvalorava sostanzialmente le indicazioni emerse a urne appena



Gerhard Schroeder

chiuse. Il segno politico del voto nella Saar non si presia ad equivoci: netta affermazione della Cdu e un nuovo disastro elettorale della Spd.

Al clima mesto che permea il quartier generale socialdemocratico fa da contraltare l'euforia che domina negli uffici dei vincitori. La Cdu incrementa di 2,1% il già cospicuo «bottino» elettorale delle precedenti elezioni. Il premier Cdu Peter Mueller, già soprannominato il nuovo «Napoleone della Saar», ha consolidato quindi la sua maggioranza assoluta al parlamento regionale e potrà governare indisturbato per i prossimi cinque anni nel più piccolo Land tedesco dopo le città-stato di Amburgo,

Brema, Berlino. In passato il soprannome di «Napoleone della Saar» era appannaggio dell'ex premier Spd Oskar Lafontaine, che nel '90 aveva strappato il migliore risultato della Spd nel Land con il 54%. Fuori dal parlamento regionale il partito neonazista Npd che resta sotto il 5%, con il 4,2%. «Questo è un grande giorno per la Cdu della Saar», esulta il quarantottenne Mueller. Alle stelle anche la leader della Cdu federale Angela Merkel: se si considera il risultato della Cdu e della Fdp (probabile coalizione di governo nel caso Schröder perdeva le elezioni nel 2006 e la Merkel gli succedeva alla cancelleria), lo schieramento conservatore ha «migliorato

pazzescamente», ha dichiarato.

All'interno della Spd è iniziata la resa dei conti. Che dalla Saar rischia di deflagrare ai livelli centrali della socialdemocrazia tedesca. I sostenitori di Lafontaine son sul piede di guerra e rilanciano la richiesta di dimissioni del cancelliere Schröder accusato di perseguire una politica economica «neoliberista» che penalizza fortemente i ceti sociali più deboli. Al centro della polemica è soprattutto la contestata riforma del mercato del lavoro, che per i sostenitori di Lafontaine si riduce a una riduzione delle retribuzioni in rapporto all'incremento della durata delle prestazioni lavorative.